

### **I concorsi-flop e l'impegno a cambiare le regole**

La lettera di Francesco Orofino, Gap Architetti Associati, Segretario Nazionale In/Arch

La rinuncia a realizzare il parcheggio del Nuovo Salario, progettato da Ian+ a seguito di un concorso vinto, rappresenta l'ennesima sconcertante sconfitta dell'architettura nel nostro Paese. È una vicenda emblematica che riassume molte "depravazioni" del modo di operare in tema di opere pubbliche nel nostro Paese.

Tempi assurdi che intercorrono tra l'esito del concorso e lo sviluppo delle successive fasi di progettazione e realizzazione (per Ian+ sono passati sei anni), opere messe a concorso senza nessuna certezza del quadro preliminare (finanziamenti, quadro normativo, compatibilità con altri programmi di trasformazione ecc.) labirinti procedurali, ricorso all'appalto integrato. In questo quadro a nulla, proprio a nulla servono le grandi opere firmate realizzate in questi anni nelle nostre città. Ha ragione Luca Garofalo: il nostro problema è nella assoluta indifferenza per la qualità diffusa, per le opere distribuite nel territorio, nelle periferie urbane, le sole che possono realmente innalzare il livello di qualità della vita dei cittadini. Anche a Roma, a fronte di una diffusa immagine mediatica di città che investe in architettura, la situazione è questa. A Roma si fa poca, pochissima architettura. Per questo sostengo da tempo che il mondo dell'architettura, nel suo insieme, deve occuparsi con maggior impegno del tema delle regole.

In particolare esiste una generazione, la mia, di architetti italiani quarantenni colpevolmente silenziosa sul fronte del quadro normativo: un quadro che incide pesantemente sulla possibilità di realizzare opere di qualità. Mi riferisco ai tanti "giovani" progettisti di valore che mentre hanno avuto la capacità di ottenere visibilità dall'editoria specializzata (settimanali, riviste, pubblicazioni) risultano assenti dal dibattito sugli strumenti e sulle procedure. Prendiamo ad esempio proprio il tema delle opere pubbliche. Da maggio 2006 in Italia si sta scrivendo un Codice degli appalti che investe direttamente e pesantemente la progettazione.

Assistiamo ancora una volta al prevalere di una cultura legislativa che tende a marginalizzare il progetto all'interno del processo produttivo in edilizia: lo si considera un mero "servizio" e non un'opera di ingegno, si frantumano le fasi di progettazione affidandole a soggetti diversi, si continua ad assegnare prioritariamente alle pubbliche amministrazioni il compito di redigere i progetti e non, come sarebbe opportuno, di svolgere al meglio funzioni di programmazione e di controllo, si liberalizza la pratica dell'appalto integrato estendendolo al definitivo, si svilisce, di fatto, la pratica dei concorsi.

Mi sarebbe piaciuto in questi mesi una mobilitazione energica della mia generazione contro questo modello culturale. Mi sarebbe piaciuto leggere un appello firmato da Ian+, Ma0, studio N, Labics, Nemesi, TStudio ecc. ecc. per una nuova legge sulla progettazione, per una riscrittura delle regole di assegnazione degli incarichi, per la tutela dell'unitarietà del progetto come valore imprescindibile per il perseguimento della qualità. Non è più possibile continuare a pensare che questi sono problemi per i burocrati del mondo professionale (ordini, sindacati, qualche associazione ecc.). Non è più possibile pensare che tra i temi della ricerca "alta" e della sperimentazione in architettura non ci sia quello delle regole e delle procedure.

Pochi giorni fa il Consiglio dei ministri ha approvato il nuovo regolamento di attuazione del codice appalti in cui si definisce in dettaglio come si assegna, come si fa, come si controlla un progetto. Invito i miei colleghi a leggerlo con attenzione e a dedicare una parte della propria produzione scientifica a una riflessione su quel testo. La scandalosa vicenda del parcheggio di Ian+, forse, non sarebbe stata possibile se in Italia avessimo avuto una legge che definisce con rigore che cosa è e come si fa un preliminare di progetto, obbligando le pubbliche amministrazioni, prima di indire un concorso, a definire e verificare il programma, le coperture finanziarie, i tempi, le coerenze urbanistiche, le compatibilità, la partecipazione dei cittadini.

Ian+ non avrebbe dovuto "digerire" la minaccia dell'appalto integrato se ci fosse stato un codice che vieta il ricorso a tale procedura in caso di opere come il parcheggio del Nuovo Salario (a proposito: al di là delle questioni di principio qualcuno dovrebbe interrogarsi sul perché gli architetti sono terrorizzati dall'ipotesi di uno sviluppo della progettazione esecutiva affidata all'impresa). Possiamo decidere tutti di andar via da Roma, o dall'Italia oppure possiamo cercare di impegnarci per cambiare le regole.